

1. Cristo, vera luce del mondo

“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto un a grande luce. Su coloro che abitavano in terra tenebrosa un a luce rifulse” (Is 9,1).

Parole queste che richiamano storicamente la situazione disastrosa delle popolazioni del Nord della Palestina del secolo VI a.C. piombate nelle tenebre della schiavitù essendo cadute sotto il dominio del nemico straniero. Ma ecco l'annuncio: il Signore interverrà con forza e con decisione. Il giogo dell'oppressione verrà spezzato e il soldato, simbolo dell'invasione nemica, non farà più fracasso con i suoi passi di marcia e non ucciderà più macchiandosi il mantello di sangue umano.

Immagini che descrivono plasticamente la fedeltà di Dio alle sue promesse. Dio verrà in soccorso al suo popolo, lo libererà da ogni violenza e oppressione ridonandogli gioia e speranza. Canta il salmo (95): *“Verrà il Signore e nella fedeltà guiderà i popoli”*. Le tenebre saranno messe in fuga da un potente fascio di luce. L'uomo, il popolo e i poveri che attendono il Signore riceveranno il dono della salvezza. Ci sarà una lotta tra luce e tenebra e la luce trionferà.

Primo segno di questa vittoria piena di luce è la nascita di un bambino. Come sempre il vagito di un infante, dopo la tristezza dei giorni delle doglie e del parto, viene la gioia, l'allegria e rinasce la speranza. La discendenza davidica, grazie a questa nascita, continuerà e potrà così realizzarsi quanto il Signore

aveva promesso ad Abramo e a tutti i Patriarchi: *“Farò di te una grande nazione e ti benedirò... In te saranno benedetti tutte le famiglie della terra”* (Gn 12,2-3). Quel bambino con la b minuscola, è garanzia di continuità del Regno del Nord e prepara e prefigura quell'altro Bambino con la B maiuscola: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero (Cfr Credo apostolico) nascendo come uomo nelle oscure campagne di Betlemme, da una vergine, in un capanno di rifugio. E' Gesù, figlio di Maria e Figlio di Dio, che assumendo la nostra natura ci salva dalla oscurità del peccato e della morte. In quelle tenebre di Betlemme un fascio di luce avvolse i pastori: *“Oggi è nato per voi un salvatore che è Cristo Signore”* (Lc 2,11).

Tutto questo, fratelli carissimi, fu annunciato non solo a Israele oppresso, ma fu detto anche per san Paolo. Nella lettera a Tito che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, rivolgendosi a Tito, l'apostolo dice con forza. *“E' apparsa la grazia di Dio che porta la salvezza”* (Tt 2,11). Egli si rivolge al fratello Tito ma è come se quella parola fosse per noi, adesso, per la nostra comunità, per la società di oggi..

Il tempo passa, ma le situazioni si ripetono e la parola di Dio è sempre attuale, adatta alle circostanze di ogni tempo. E' un appello anche per noi perchè accogliamo il fascio di Luce che mette in fuga le tenebre. Vorrei in queste feste natalizie – a partire da questa notte, poi domani, il primo dell'anno nuovo e il giorno dell'epifania - porre all'attenzione della vostra riflessione alcune tenebre su cui la luce del Signore è scesa e chiede di potersi sprigionare in tutto il suo splendore.

2. La falsa luce dei beni materiali

C'è una tenebra che avanza inesorabilmente e come una piovra stende i suoi tentacoli fino a giungere nel profondo delle nostre coscienze. E' quella subdola tentazione che pretende di convincerci che i beni materiali, e il loro accumulo costituisca la ragione e la fonte della nostra felicità. E non ci accorgiamo che, così facendo, entriamo nel perverso sistema del 'sempre di più'. Non ci si accontenta più. E così aumenta l'ansa attraverso un spasmodica e sfrenata corsa all'avere. Ci viene in soccorso – a questo proposito – la riflessione e l'esperienza della Chiesa che, come maestra e madre, ci guida con l'esempio dei suoi santi. Ne cito due: santa Teresa del Bambino Gesù e sant'Agostino. Narra la santa di Lisieux che nel suo viaggio in Italia del 1887, 'finalmente arrivammo al nostro magnifico albergo. Durante tutto il viaggio siamo stati alloggiati in alloggi principeschi; mai ero stata circondata da tanto lusso; è proprio il caso di dire che la ricchezza non fa la felicità, perché sarei stata più felice sotto un tetto di paglia con la speranza del Carmelo, che non tra rivestimenti dorati, scaloni di marmo bianco, tappeti di seta, con l'amarezza nel cuore... L'ho provato: la gioia non si trova negli oggetti che ci circondano, si trova nel più intimo dell'anima" (Manoscritto A).

E sant'Agostino, in modo ancora più forte e incisivo: "Ci irrita di più l'avere una brutta villa che non una brutta vita, quasi che il massimo bene di un uomo sia d'aver in buon ordine tutto, tranne se stesso" (Civitas Dei, 3,1).

Ecco, la tenebra è proprio quando non tanto il bene materiale in sé ma il desiderio scomposto di accumulo ci affascina e ci abbaglia al punto che non

vediamo più ciò che conta, l'essenziale, il vero e il giusto. Da questa tenebra ci liberi il Signore e il fascio di Luce del Natale la metta in fuga dalla nostra vita.

3. Un simbolo: la mangiatoia

Ancora una riflessione a partire dal simbolo della mangiatoia che ci raccoglie in questa notte santa in adorazione. Il termine mangiatoia probabilmente significa anche 'cesta di pane'. Diventa così simbolo di Cristo che si dona come pane di vita. Il pane quotidiano è un bene indispensabile. Ci fa bene riflettere in questa notte santa sul fatto che ancora oggi tanti uomini, donne e bambini mancano di questo bene essenziale. Dovremmo essere così sensibili da farci uscire finalmente con gesti di autenticità solidarietà continuativa e non estemporanea. Ma Cristo è pane di vita nel seno che dalla mangiatoia si offre a noi come bene essenziale: il bene dell'Eucaristia. Abbiamo bisogno del pane materiale, lo chiediamo ogni giorno nel Padre nostro: ma il Signore ci dona anche un pane essenziale senza del quale non viviamo e soccombiamo alla tentazione: l'Eucaristia.

Avvicinandoci e inginocchiandoci davanti alla mangiatoia abbiamo la consapevolezza di essere non davanti a un pane materiale, pur necessario e indispensabile, ma essenziale e vero: quel Pane che viene dal cielo e che il Padre ci dà (Cfr Gv 6,31-32).

Questo, fratelli carissimi, è l'augurio del vostro Vescovo: che non venga meno per tutti gli uomini il pane terreno, e noi non viviamo nell'ansia dell'accumulo che spesso crea disuguaglianza e ingiustizie, ma soprattutto che ci si accosti tutti al Bene per eccellenza

che è Cristo Signore donatoci dal Padre per la vita del mondo (Gv 6, 51).

A Lui, dal nostro cuore e da ogni angolo della terra
si elevi un inno e un canto di lode
per tutti i secoli dei secoli. Amen.